

# LE FAMIGLIE DI FRONTE ALLE SFIDE DELL'IMMIGRAZIONE

## *RAPPORTO FAMIGLIA CISF 2014*

### *Temi emergenti*

*Roma, 26 marzo 2014*

*“I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali. Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!”*

**Papa Francesco, EG, n. 210 (p. 19)**

### *Cisf – Centro Internazionale Studi Famiglia*

Il Cisf, Centro culturale della rivista «Famiglia Cristiana», intende promuovere una cultura della famiglia come risorsa fondamentale della società, di fronte ai mutati scenari della storia contemporanea. Per raggiungere il proprio scopo istituzionale, si avvale soprattutto dei seguenti mezzi: un Centro Documentazione informatizzato e specializzato sulle tematiche familiari; la pubblicazione, più che ventennale, di un Rapporto sulla Famiglia in Italia a cadenza biennale, affidato a centri di ricerca e a specialisti in varie discipline, orientato a problemi della famiglia in rapporto alla realtà in cui essa vive, arricchito anche da un'indagine su un campione statisticamente rappresentativo della famiglia italiana, che viene realizzata ogni due anni; la promozione della ricerca scientifica sui temi concernenti la vita familiare; la collaborazione alla rivista «Famiglia Oggi», bimestrale rivolto prevalentemente a operatori sociali e pastorali, con taglio monografico, interdisciplinare e documentaristico.

*Per informazioni: [www.cisf.it](http://www.cisf.it), [cisf@stpauls.it](mailto:cisf@stpauls.it)*

### *Caritas Italiana*

La Caritas Italiana è l'organismo pastorale della Cei (Conferenza Episcopale Italiana) per la promozione della carità. Ha lo scopo di promuovere «la **testimonianza della carità nella comunità ecclesiale** italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (art.1 dello Statuto).

È nata nel 1971, per volere di Paolo VI, nello spirito del rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II. Fondamentale il collegamento e confronto con le 220 Caritas diocesane, impegnate sul territorio nell'animazione della comunità ecclesiale e civile, e nella promozione di strumenti pastorali e servizi: Centri di ascolto, Osservatori delle povertà e delle risorse, Caritas parrocchiali, Centri di accoglienza, ecc. ....

### *I Rapporti Cisf:*

1989	L'emergere della famiglia auto poietica
1991	L'equità fra le generazioni: un nuovo confronto sulla qualità familiare"
1993	Mediazioni e nuova cittadinanza della famiglia
1995	La famiglia come reticolo inter-generazionale: un nuovo scenario"
1997	Uomo e donna nella famiglia
1999	Famiglia e società del benessere
2001	Identità e varietà dell'essere famiglia: il fenomeno della "pluralizzazione
2003	Famiglia e capitale sociale in Italia
2005	Famiglia e lavoro: dal conflitto a nuove sinergie
2007	Ri-conoscere la famiglia: quale valore aggiunto per la persona e la società?
2009	Il costo dei figli: quale welfare per le famiglie?
2011	La relazione di coppia oggi
2014	Le famiglie di fronte alle sfide dell'immigrazione in collaborazione con Caritas Italiana

## **1. IMMIGRAZIONE AL FAMILIARE, PER UN PLURALISMO RELAZIONALE**

***Volevamo braccia, sono arrivate persone. Volevamo individui, sono arrivate famiglie!***

Siamo stati per lunghi anni nazione di emigrazione, che esportava braccia e cervelli, che ha subito vantaggi e svantaggi di intere generazioni che partivano “per terre assai lontane”. [...]

Oggi [...] rischiamo di ripagare gli immigrati che arrivano nel nostro Paese con la stessa amara moneta che i nostri concittadini ricevevano: emarginazione, crudeli selezioni, porte chiuse, respingimenti di varia natura.

*(Francesco Belletti, Francesco Soddu, pp. 13-14).*

***Non solo immigrazione, ma “family migration”: un dilemma per le politiche***

[...] sul piano sociale, la trasformazione dell’immigrazione da fenomeno individuale (specie se maschi) in fenomeno familiare rappresenta un fattore di normalizzazione sociale, perché offre agli autoctoni maggiori garanzie che l’immigrato che vive nella sua famiglia trovi in essa un sostegno stabile e un incentivo a comportamenti responsabili; [...] Il dilemma sta nel fatto che, mentre la promozione di un’immigrazione familiare è positiva e utile sul piano sociale, perché vista come un fattore di contenimento di comportamenti potenzialmente devianti, anomici o indesiderabili, essa viene di fatto contrastata per la prevalenza di un altro ordine di considerazioni, relative al fatto che l’arrivo di famiglie economicamente non autosufficienti aggrava il sistema di welfare e la spesa pubblica. [...] E più in generale: le famiglie immigrate sono un onere sociale da contenere oppure sono un investimento da promuovere sia sul piano economico sia sul piano dell’ordine sociale?

*(Pierpaolo Donati, pp. 32-33)*

***Il pluralismo relazionale presuppone un nucleo di valori e principi condivisi***

Il pluralismo relazionale [...] consiste nel tener conto da un lato dell’identità culturale propria del popolo ospitante e dall’altro degli elementi di differenza portati dalle popolazioni che vengono accolte. Si tratta allora di partire dai valori fondamentali che costituiscono il nucleo centrale dell’identità della popolazione ospitante per sviluppare tutte le possibilità di applicazioni differenziate in direzione delle componenti sociali che sono portatrici di identità diverse. [...] L’approccio del pluralismo relazionale assume che sia possibile individuare nella tradizione culturale che accomuna un popolo o un gruppo di popoli (per esempio la tradizione culturale europea) un nucleo di valori e principi condivisi che ne fondano l’appartenenza.

*(Pierpaolo Donati, pp. 49-50)*

## **2. SPECIFICITA' DEI MOVIMENTI MIGRATORI E POSSIBILI RISPOSTE**

### ***Scelte migratorie familiari e regole dei governi: vincoli e possibilità***

In generale, i governi giocano un ruolo fondamentale nella riunificazione familiare, determinando nelle pieghe della legislazione, ma soprattutto nella definizione della platea dei soggetti che ne hanno diritto (se lo sponsor è straniero o nativo, o se rifugiato), i vincoli e le restrizioni che ne delimitano la portata. Le famiglie dei migranti sono, per definizione, monche (si considerano solo i discendenti ma non i fratelli/sorelle e gli ascendenti) e rigidamente definite dai vincoli matrimoniali e della coabitazione. Le modalità di riunificazione, inoltre, appaiono molto diverse se la richiesta è formulata da un nativo, sia che si riferisca ai suoi familiari, sia che si riferisca ad un intero nucleo familiare di stranieri; ne consegue che sono diverse anche le modalità di accesso al mercato del lavoro e al sistema di welfare.

*(Giancarlo Blangiardo, Stefania Rimoldi, p. 88)*

### ***La cura dei legami nelle famiglie migranti***

Il riconoscimento e la tutela del valore del legame familiare in quanto tale è forse la risorsa trasversale che accomuna l'esperienza della maggior parte delle famiglie migranti. Chi migra infatti parte investito dei mandati della propria famiglia e il viaggio che ne scaturisce diventa l'occasione per ribadire la centralità e l'importanza dei legami familiari, per prendersene cura e per sostenerli. Insieme a questa risorsa ne abbiamo viste altre che, laddove siano presenti e sostenute, fanno la differenza in positivo: la solidarietà, la coesione, l'impegno reciproco e la lealtà, la tenuta sul piano genitoriale, la (ri)scoperta della dimensione coniugale.

*(Camillo Regalia, Cristina Giuliani, p. 176)*

### ***Cittadinanza per i minori nati in Italia: quali regole***

A fronte degli ostacoli che tale disciplina pone alla piena integrazione degli stranieri in Italia, è diffusa l'opinione che la risposta più corretta dovrebbe essere l'introduzione nel nostro ordinamento dello *ius soli*, ossia della regola, che si ritrova ad esempio negli Stati Uniti, secondo la quale chi nasce nel territorio è perciò automaticamente cittadino. Ma questa regola è stata progressivamente cancellata dai pochi paesi europei che l'avevano nel proprio ordinamento, sicché ad adottarla l'Italia si troverebbe isolata. [...] E allora forse sarebbe ragionevole seguire la via seguita nella vicina Francia dove i nati nel territorio da genitori stranieri possono acquisire la cittadinanza negli anni della scuola dell'obbligo; così si valorizza anche la scuola quale fondamentale agenzia di integrazione accanto alla famiglia.

*(Ennio Codini, p. 199)*

### ***Sfide e possibilità del ricongiungimento familiare***

La presenza del nucleo familiare costringe e determina, specialmente in presenza di bambini, la rottura dell'isolamento a cui spesso è costretto lo straniero e ad utilizzare le risorse del territorio in modo differenziato da parte dei diversi membri del nucleo. Proprio i minori possono essere considerati la realtà di raccordo tra la società di origine e la società di accoglienza. Contestualmente, però, essi sono la pedina più debole del processo di integrazione in quanto vivono sulla propria pelle la spaccatura tra due culture. La difficoltà può essere affrontata in due modi:

- chi ha la possibilità di frequentare le istituzioni di socializzazione, come la scuola e il gruppo dei pari, percorre un processo lineare di integrazione che si riflette sugli altri membri della famiglia, creando un percorso di inserimento per l'intero nucleo. In tal caso quella che è la pedina più debole del processo di integrazione diviene pedina forte e di traino per tutta la famiglia (ruolo di mediatore linguistico e risolutore di problemi quotidiani).
- chi non ha la possibilità di frequentare le istituzioni di socializzazione è destinato a non inserirsi, ma ad aggravare il proprio *status* di straniero al contesto di accoglienza.

In altri termini, la composizione della famiglia immigrata avviene attraverso il delicato e difficile processo del ricongiungimento familiare.

*(Gian Carlo Perego, p. 212)*

### ***“Rifugiato a casa mia”: l'accoglienza da famiglia a famiglia***

[...] Caritas Italiana ha deciso, nel corso del 2012, di intraprendere una sperimentazione dai tratti innovativi: l'accoglienza di rifugiati presso famiglie residenti in Italia, attraverso l'esperienza denominata “Rifugiato a casa mia”.

Il progetto consiste nella sperimentazione di forme di accoglienza in famiglia di richiedenti protezione internazionale e/o rifugiati (40 in tutto) da attivare attraverso il circuito delle Caritas diocesane già impegnate in attività rivolte a questa particolare categoria di beneficiari. [...]

Il progetto si prefigge di assegnare centralità alla famiglia, concepita come luogo fisico e insieme come sistema di relazioni in grado di supportare il processo di inclusione delle persone. Certamente si tratta di un ruolo delicato non esente da potenziali rischi e difficoltà. Per questo motivo il coinvolgimento della famiglia a cui si assegna il ruolo di soggetto accogliente, non solo ospitante, viene attentamente valutato sia in fase di selezione delle famiglie che di formazione delle stesse, prevedendo uno stretto tutoraggio tecnico-relazionale per tutta la durata dell'accoglienza.

*(Nunzia De Capite, Oliviero Forti, Roberto Guaglianone, pp. 236-237)*

### **3. QUATTRO STRUMENTI “FAMILY FRIENDLY” DI REGOLAZIONE DELLE POLITICHE MIGRATORIE**

*(Conclusioni: il valore aggiunto della famiglia per costruire la nuova società del pluralismo relazionale – Francesco Belletti, pp. 249-251)*

#### ***1) L’orizzonte europeo dell’accoglienza e della governance***

Serve una rinnovata e consapevole politica europea, entro cui inserire le strategie nazionali (italiane, ma anche greche, maltesi, spagnole, tedesche, olandesi...). Questa è l’Europa di cui abbiamo bisogno: un soggetto collettivo che costruisce insieme scelte strategiche transnazionali di fronte alle grandi sfide epocali, condividendone anche rischi, costi, impegni e opportunità. Peraltro la stessa Unione Europea, se anche riuscisse a costituirsi come “fortezza Europa”, con porte e finestre ben chiuse, già oggi deve affrontare la complessa gestione di imponenti movimenti migratori interni tra Paese e Paese, che generano impatti sociali ed economici particolarmente rilevanti, e che vengono contenuti solo marginalmente dalla distinzione giuridica tra cittadini comunitari ed extracomunitari (ad esempio le difficoltà collegate alla presenza di un’ampia offerta di lavoro a basso costo, o la difficoltà di governare/programmare l’offerta di servizi socio-sanitari e previdenziali a fronte di forti movimenti di popolazione provenienti da altre nazioni).

#### ***2) Nuove politiche inclusive: lavoro, ma non solo...***

Il tema della libertà di accesso, delle dimensioni dei flussi e della condivisione di “progetti di ingresso” va ripensato sia a livello nazionale che europeo (ovviamente con le già ricordate differenze radicali tra la tutela dei rifugiati e la *governance* dei movimenti migratori caratterizzati da altri tipi di scelte). Servono processi virtuosi e progressivi di integrazione, strettamente collegati alle traiettorie lavorative delle persone, capaci di immaginare tempi congrui di stabilizzazione delle persone, per non condannare le persone a lunghi periodi di latenza, irregolarità o precarietà<sup>1</sup>. La crescente flessibilità del mercato del lavoro a livello nazionale ed europeo (che in molte circostanze diventa incertezza e precarietà) per le persone immigrate troppo spesso diventa anche perdita di cittadinanza, esponendo le persone ad una doppia vulnerabilità, sia lavorativo-reddituale che di accesso ai diritti di cittadinanza. Occorrono in questo ambito politiche più inclusive e più innovative. È interesse di tutti rendere queste scelte consapevoli, esplicite e progettate con tempi congrui, anziché essere costantemente discusse e realizzate nella fretta delle varie urgenze ed emergenze umanitarie.

---

<sup>1</sup> Basto pensare all’appassionata discussione sull’abolizione del reato di clandestinità, nel nostro Paese, o alla perdurante attenzione ad un appropriato uso del linguaggio sui media, di fronte all’utilizzo di parole spesso usurate e stereotipate nel pregiudizio (illegale, irregolare, straniero, marocchino, straniero, extra-comunitario, ecc.).

### **3) *Promuovere l'immigrazione al familiare: il ruolo della scuola***

Queste grandi scelte “strutturali” devono sapersi dettagliare attorno al filtro e al “criterio famiglia”, promuovendo e valorizzando cioè la capacità della dimensione familiare di generare relazioni virtuose di integrazione. In questo senso la presenza dei bambini figli di immigrati nel sistema scolastico è una grande opportunità di integrazione per i minori e per le loro famiglie, pur nelle oggettive difficoltà che la scuola sperimenta. Proprio attraverso la scuola, con una oculata ed esplicita gestione delle sue potenzialità di facilitatore di integrazione per alunni e genitori, si potrebbero contenere i rischi di una possibile chiusura delle famiglie immigrate [...]

### **4) *Cittadinanza per i nati in Italia: una scelta non più rinviabile***

È urgente costruire una cittadinanza nuova per chi nasce e cresce sul suolo italiano, e diventa così “italiano” a tutti gli effetti, qualunque sia la nazionalità dei suoi genitori. In questo ambito il dibattito è stato molto ricco e articolato, ma troppo spesso fortemente ideologico, soprattutto in ambito parlamentare. Senza entrare nel merito, ci interessa sottolineare in questa sede che oggi occorre sicuramente superare il solo *ius sanguinis*, senza però contrapporlo in modo radicale al puro riconoscimento dello *ius soli*. L'evocativa ipotesi di uno *ius culturae*, capace di tenere insieme in modo equilibrato questi modelli ideali, ci pare una giusta prospettiva da perseguire, anche se va naturalmente riempita di precisi ed affidabili percorsi (ad esempio valorizzando la scuola come tempo e veicolo di integrazione attorno a cui costruire i percorsi di attribuzione della piena cittadinanza alle nuove generazioni, nate e vissute in Italia e per questo a pieno titolo cittadini del nostro Paese, anche se nati da genitori stranieri).

### ***In conclusione: la famiglia è risorsa insostituibile, per accogliere e valorizzare le differenze***

[...] non basta una strategia di non belligeranza, per affrontare davvero la sfida di una società aperta e capace di accogliere e valorizzare le differenze. E non basta nemmeno un buon sistema di norme e regole nazionali o internazionali (pur assolutamente necessarie). La costruzione di una società capace di pluralismo relazionale chiama in causa in primo luogo le famiglie, proprio perché la relazione è costitutiva dell'esperienza familiare, proprio per il loro essere luogo di riorganizzazione simbolica, culturale e operativa delle scelte individuali e delle scelte sociali. In effetti, sempre con le parole di Pierpaolo Donati (p.57), “*potrebbe venire un giorno in cui le identità familiari (a partire da quelle di padre, madre, figlio) potrebbero diventare più importanti delle identità nazionali, di appartenenza ad uno Stato-nazione, e quindi potrebbero attraversare i confini della cittadinanza statale. Quel giorno, forse, una nuova alleanza fra le famiglie, attraverso generazioni "cosmopolitiche" (non nel senso astratto della modernità, ma della universalità contenuta in ogni appartenenza), potrebbe dare ai cittadini di tutto il mondo le capacità e la forza di creare azioni collettive in cui la famiglia, lungi dall'essere considerata un residuo culturale del passato, diventa il motivo e l'emblema di una società mondiale più solidaristica*”.

(Francesco Belletti, pp. 256-257)